

Stefano, Irma, George ed Eflen hanno mansioni e compiti uguali a quelli degli altri operai. Un vero «miracolo» reso possibile grazie all'azienda e alla Fondazione Diamante



Stefano, da 37 anni alla Schindler

«Mi trovo molto bene, l'ambiente è bello e ho fatto amicizia con tanti colleghi»

# In fabbrica si è tutti uguali

## Non chiamateli diversi

### hanno disabilità

#### L'integrazione riuscita

##### di 4 speciali tute blu alla Schindler di Locarno

**G**li occhi di Irma sorridono già in lontananza ma molto di più quando racconta quanto le piace il suo lavoro di responsabilità. È in effetti protagonista. Le sue mani preparano un importante componente per un prodotto di punta della Schindler che a Locarno ha una delle sue succursali di produzione di ascensori. Occhi che sorridono, mani che lavorano. In fondo sta tutto qui il segreto di un mestiere che fa felici. Ancora di più se si ha una disabilità e si ha intenzione, un giorno, di ridiventare del tutto autonomi. Un sogno a cui qui alla Schindler aprono otto persone con differenti gradi di disabilità grazie all'azienda e alla Fondazione Diamante che a Locarno come altrove ha sviluppato un modello di integrazione unico nel suo genere e che fa felici tutte le persone e gli attori in gioco.

#### «Un progetto unico e speciale»

«Attacco un filo qui, poltisco su questo e voilà, lì, jigoco e fatto». Irma inizia a parlare della sua vita mentre racconta anche quello che ha imparato a fare seduta alla sua postazione del reparto di pre assemblaggio. Un tavolo, una sedia e una stufa di piccoli oggetti all'apparenza tutti uguali che se te stanno ognuno dentro a una scoletta. «Sono diplomata come parrucchiera, preparavo le modelle per le sfilate di moda. Ho viaggiato tanto in mia vita. Le dita vanno veloci, come la lingua. Accanto a lei c'è George, che quando il piano di lavoro, ascolta e sorride. Anche lui fa parte dello stesso progetto di integrazione. George è molto giovane e molto invidio. Ai lavori mi piace e mi trovo bene, sottolinea. Sembra molto concentrato e attento a quello che sta facendo e forse per questo non si perde in mille parole. La sua attenzione è tutta su quello che sta facendo, come se non ammettesse altro».

Carmine l'annaccone è il capo della produzione e quindi anche il responsabile del reparto, non riesce a trattenere un sorriso di dolore. Lavoro alla Schindler da 35 anni - confida - e questo progetto sicuramente tra i primi tre per importanza. È incredibile la carica di energia che sono capaci di trasmettere Irma, George e tutti gli altri. Anna Bastone, che è responsabile del personale, gli dà ragione: «ogni volta che li incontro mi sorprendono



George e Irma lavorano fianco a fianco

Impaginati nel reparto di pre assemblaggio eseguono lavorazioni di componenti molto importanti.

per la loro felicità. Questo è davvero un progetto unico speciale e loro sono delle persone esemplari. Bastone non ha dubbi. «Da noi le persone con disabilità sono completamente integrate. Ma d'altronde l'inclusione alla Schindler non è un termine vuoto o usato a caso. Inclusione per noi significa ad esempio anche ai posti di leadership occupati dalle donne».

#### In reparto da 37 anni

Per arrivare alla sua postazione di lavoro oltre personalizzata con foto incorniciate, quadrette e piccoli giocattoli, Stefano può usare un accesso diretto con un ascensore pensato esclusivamente per le sue necessità. Stefano deve infatti usare un giellino per camminare perché la sua mobilità non è perfetta. «Lui il compito di tagliare i piedini di alcuni componenti elettronici che vengono montati nelle schede elettroniche», spiega l'annaccone. Sono qui da 37 anni e mi trovo molto bene. Ho fatto amicizia con tanti colleghi molto simpatici», chiarisce Stefano che si vede essere a sua agio tra linee di produzione, transistor, fili e bulloni. Esagerando non si direbbe che non ci rimprovererebbe per nulla al mondo. «No, no, tra poco sono in età da pensione e non mi dispiace andarci», confessa a bassa voce, sorride, prima di rimettersi al lavoro con dedizione.

#### Dalla prima assunzione al gruppo integrato

Del resto Stefano è stato tra i primi collabora-

tori della Fondazione Diamante a essere stato assunto dalla Schindler nel 1988, quando ancora l'inclusione non era così di moda o almeno non si parlava così tanto di responsabilità sociale. Alcuni anni dopo, era il 1993, sempre la Schindler ha fatto un passo in più, decidendo di esternalizzare alcune mansioni alla Fondazione Diamante che nel frattempo aveva aperto un laboratorio a Terno, il Caba. «Con il tempo abbiamo esteso le nostre collaborazioni anche ad altre aziende del settore industriale e professionalizzando le nostre attività», precisa Stefano Bernaschina che del laboratorio è responsabile.

Nel frattempo, nel 2021, sempre insieme alla Schindler viene aperto il progetto gruppo integrato all'interno della fabbrica. Un progetto «innovativo e interessante» - continua Bernaschina - perché offre alle persone in situazione di handicap che hanno il desiderio di sviluppare le proprie competenze di lavorare in un contesto lavorativo ordinario e fuori dal laboratorio protetto. Le otto persone con di-

abilità impiegate sono infatti seguite in azienda da due operatori a tempo parziale. Il modello sviluppato alla Schindler si pone insomma come una via di mezzo tra un laboratorio protetto e l'inserimento lavorativo autonomo.

#### Nel cuore dell'iniziativa

Marco Schiavon, che qui alla Schindler è responsabile della logistica, ha ben in mente quello che Bernaschina ha appena detto: «Prima di trovare un'occupazione autonoma, Giulio, ha lavorato da noi per 7 mesi come magazzino. Era molto bravo e ci è dispiaciuto vederlo andarsene. La sua espressione è seria. Si capisce lontano un miglio che non ha usato frasi di circostanza. «O stiamo valutando altri curricula, mi siacca a scappare sbassando gli occhi. Forse è solo una sensazione ma il suo linguaggio del corpo sembra indicare che questa persona gli sta rimbalzando nel cuore definitivamente».

A prima vista può sembrare assurdo o strano. Ma le persone come Irma, George, Stefano e Giulio sembrano possedere una marcia in più. Perché paiono comprendere la loro difficoltà con un modo di porsi, di relazionare, di comportarsi che al solo pensarci a Donatella, una dipendente dell'azienda che ha la postazione vicina a quella di Irma vengono gli occhi umidi. «Sì, quando parlo di loro mi emoziono» - confessa - «Sono persone molto di cuore. Molto gentili, educate, non dico mai di no e

quando entrano in loro confidenza si lasciano andare anche alle loro emozioni più intime e personali che sono frutto della loro esistenza».

#### Come tutti gli altri

Eflen è talmente integrato che partecipa anche alle attività fuori dal lavoro. Mercoledì di Natale, grigliate. La sua postazione è quasi in mezzo all'immenso reparto di pre montaggio. Una postazione come tante. Una linea, uno schermo, varie scatole dove pescare le componenti, attrezzi ausili meccanici. «Sono qui da un anno e mezzo e mi trovo molto bene anche io. Mi piace interagire con i colleghi e inoltre imparare le varie lavorazioni è davvero interessante. S, qui mi sento realmente come tutti gli altri. Mi sembra di essere come un apprendista».

Bernaschina ascolta e annuisce. L'obiettivo del progetto è stato centrato. «Inclusione qui vuol dire non trattare le persone in situazione di handicap come un gruppo come singoli e individualità, come singoli collaboratori dell'azienda. Le persone coinvolte non hanno spazi a parte, come spogliatoi o tavoli nella mensa. Lavorano e vivono la fabbrica come tutti gli altri. La nostra presa a carico ovviamente c'è ma è invisibile ed è questo il segreto del successo di questa iniziativa che grazie alla Schindler ha potuto vedere la luce e confermarsi negli anni. In fabbrica si è tutti uguali, insomma. È questa volta l'occasione è positiva».

Di Andrea Bertuzzi

FOTO DI Gabriele Puzg

Tempo di lettura: 8'40"



Eflen ha voglia di imparare e molto entusiasmo

«Sono contento e partecipo anche alle attività extra aziendali con i colleghi»

#### TRA I PROGETTI PIÙ IMPORTANTI

«Lavoro in questa azienda da 35 anni e questo è tra i primi tre progetti per ordine d'importanza»

#### Carmine l'annaccone

capo produzione Schindler Locarno

#### LA PRESA A CARICO

«La nostra presa a carico come Fondazione Diamante c'è ma è invisibile perché stiamo dietro le quinte»

#### Stefano Bernaschina

responsabile laboratorio Caba Fondazione Diamante

## Da impresa familiare a gruppo internazionale con migliaia di dipendenti

#### A Locarno il centro d'eccellenza

Fondata oltre 150 anni fa come azienda familiare, Schindler ha mantenuto la sede centrale a Ekolun pur avendo sedi in tutto il mondo, dove il gruppo impiega in totale circa 70.000 persone. Nel 2022, l'utile netto, dopo alcuni anni di difficoltà, è proseguito del 19,1% a 935 milioni di franchi. A Locarno l'azienda lussemburghese ha aperto nel 1946. Il Ticino venne scelto per ragioni logistiche e per la disponibilità di manodopera e terreno. Si sviluppò velocemente una fabbrica di motori per ascensori che nel 1979 era già arrivata ad una capacità produttiva di 75.000 unità. A parte dagli anni '70, venne anche introdotta gradualmente la produzione di schede elettroniche, una divisione che vide una forte accelerata negli anni '90. La fabbrica cominciò ad occuparsi delle componenti di elettromeccanica degli ascensori. Finché attorno al 2015 si è deciso di trasformare la sede in un centro di eccellenza per l'elettronica all'interno del gruppo.



#### PERSONE DIVERSI

«Queste persone disabili sono d'esempio. Sono sempre felici. Siamo coinvolti in un'iniziativa speciale»

#### Anna Bastone

responsabile del personale Schindler Locarno



#### IL DISPIACERE

«Ci dispiace sempre molto quando uno di questi collaboratori termina l'esperienza e se ne va»

#### Marco Schiavon

responsabile logistica Schindler Locarno